

Stasera
arriva su Raiuno «I ragazzi di via Panisperna»
 di Gianni Amelio. Intervista al regista
 sul nuovo «Porte aperte», dal romanzo di Sciascia

A Berlino
 l'attesissimo «Nato il 4 luglio» di Oliver Stone
 Un Tom Cruise quasi irriconoscibile
 nei panni di un veterano del Vietnam paralizzato

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Oggi ritornano atteggiamenti ideologici che spesso sostituiscono una vera, onesta ricerca. Il ruolo dei partiti in Italia non è stato solo quello di strumenti di lotta politica, ma anche di educatori

Nella storia ad occhi aperti

«La sinistra nella storia d'Italia dal dopoguerra a oggi» è il tema di un incontro, promosso dalla Fondazione Basso, che si svolgerà domani fra studiosi, politici e giornalisti, prendendo le mosse da un libro di Paul Ginsborg sull'ultimo mezzo secolo di storia. Spesso in questi anni alla serietà e meditata ricerca su quel periodo si è sostituita la polemica ideologica.

GABRIANO ARPE

L'espressione «offensiva ideologica» non si usa più, eppure non saprei come altrimenti definire la martellante e articolata campagna che da anni si sviluppa nel segno di una ideologia indelimita e onnicomprensiva, solenne e formalmente rispettosa del pluralismo, ma animata da una concezione della libertà che ricorda, direbbe Gaetano Salvemini, quella delle leghe per la protezione degli animali. Dietro questa ideologia mobile e cangiante ci sono però dei punti ben fermi: il culto del mercato, l'elevazione a supremo valore etico della competitività, il culto fetichistico del progresso tecnologico. E le culture che ne scaturiscono convergono nella tendenza a disfarsi della storia frammentandola in rievocazioni di momenti di edificazione o di orrore, ad annullare la memoria storica, ridurre la gente a masse di «senza storia», vale a dire a portarli allo stadio più vicino a quello degli animali dei quali esercitare la protezione.

Non è un fenomeno da poco. A darci via e vigore sono stati i mutamenti rivoluzionari che hanno segnato la storia dell'ultimo mezzo secolo, ultimo tra essi il crollo dei regimi comunisti che ha creato nuovi ardui problemi, di natura ideale e etica oltre che politica, a chi intende resistere alla

nuova barbarie. Non è da stupirsi se il gruppo dirigente comunista sia diviso sulla risposta da dare alla richiesta ultima che questa volta partiva anche dalle proprie file di un rinnovamento radicale e che il rapporto con la propria storia sia diventato uno dei più roventi della polemica pregressa. Ma la risposta sarà politicamente efficace e potrà contribuire a una restaurazione dialettica dell'unità incrinata se la cultura della sinistra nel suo insieme sarà in grado di levare la polemica a dibattito condotto nel rispetto della verità e secondo le regole del mestiere, passando al vaglio della critica le interpretazioni ideologiche per arrivare a un giudizio storico che alimenti culture e ideologie al passo coi tempi.

Per troppo tempo i comunisti hanno fronteggiato il problema di una revisione della propria storia con cautela da Sant'Uffizio rinviandone la soluzione ai tempi lunghi, confidando intanto nella virtù liberatoria della reticenza e nella fecondità dell'autarchia. Togliatti mancò l'occasione del '56 e impiegò otto anni per arrivare al memoriale di Yalta, ma i suoi successori non hanno proceduto con maggiore speditezza. È questa la situazione che Occhetto ha eredi-

tato e che gli ha imposto una iniziativa per più d'un aspetto, a mio avviso, criticabile, ma comunque necessario.

Della storia d'Italia dell'ultimo mezzo secolo esistono - schematizzo al massimo per ragioni di brevità - due interpretazioni, ciascuna delle quali ne ha parloria un'altra che le si è rivolta contro.

C'è una interpretazione canonica di sinistra che ha avuto i suoi punti di riferimento nell'antifascismo, nella Resistenza, nella politica di unità nazionale, ignorando lo stalinismo e le sue manifestazioni e i suoi effetti nel nostro paese e con esso il fondamento della tacita convenzione che ha finora escluso il partito comunista dalla competizione democratica per il governo del paese. Da tale interpretazione si è dipartita negli anni rugenti della contestazione una corrente revisionista, con punte agitative nei confronti dei partiti tradizionali della sinistra accusati di aver deliberatamente mancato la rivoluzione possibile. C'è un'interpretazione genericamente democratica, con varianti clerico-moderate, la quale assume il voto del 18 aprile a inizio della storia dell'Italia democratica, salvata quel giorno dalla minaccia rossa e avviata a un destino europeo: vengono ignorati in questo caso i guasti in parte irrimediabili e comunque irrimediabili procurati al paese dai lunghi decenni di dominio democristiano e che sono sotto gli occhi di tutti. Anche da questa corrente e contro di essa si è dipartito un revisionismo di destra che al cattolicesimo democratico e alla democrazia laica addebita l'aver accreditato il comunismo associandosi ad esso nel culto del mito antifascista.

Le linee di demarcazione che ho tracciato sono nella realtà assai meno nette. Toccherà al dibattito storiografico, ancora allo stato fluido, passare dalle ideologie storiografiche al giudizio storico. Un utile stimolo viene ora dal libro di Ginsborg che ci presenta della storia d'Italia dalla guerra al 1988 una ricostruzione precisa e puntuale nella quale i momenti, aspetti, episodi, i giudizi scaturiscono dai fatti e che ha il merito di aiutarci a scoprire le carenze e le pecche di certe interpretazioni «organiche» che mal dissimulano la tendenziosità. A questo risultato egli è arrivato grazie alla tradizione della migliore storiografia inglese, facendo parlare le fonti, dando spazio a voci provenienti anche dall'esterno della ufficialità, rivolgendo intelligente attenzione ai mutamenti avvenuti nella mentalità, nel costume, nella famiglia, nei rapporti sociali, per effetto degli sconvolgimenti che hanno rivoluzionato la nostra società a partire dagli inizi del «miracolo all'italiana». Ginsborg conosce e padroneggia assai bene la storia dei partiti politici italiani. Non mi pare, però, che egli abbia colto in tutta la sua importanza e in tutte le sue implicazioni la funzione che essi hanno svolto nel dare alla democrazia italiana l'impronta che fin qui l'ha originariamente contraddistinta.

I partiti in Italia si riscoprono nella lotta contro il fascismo e il nazismo. Sono essi a dar vita coi comitati di liberazione nazionale a un potere che guida l'Italia liberata e controllata dagli Alleati, che riesce a costituire un governo clandestino sotto l'occupazione nazista, capace di organizzare e dirigere una lotta arma-

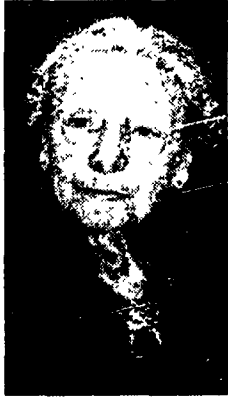
ta, di portarla al successo militare e politico con l'insurrezione nazionale del 25 aprile. Nell'Italia democratica i partiti non sono soltanto strumenti di lotta politica, ma anche ispiratori di culture, educatori di masse, interpreti e amministratori di idealità e di fedi, che si radicano nelle coscienze popolari, tutti concorrendo a creare un patrimonio etico-politico, frutto di apporti diversi e tuttavia indivisibili, nei cui valori si riconoscono le grandi componenti storiche della nazione. La possente costante mobilitazione popolare contro il terrorismo è la riprova che la fedeltà alla Costituzione «nata dalla Resistenza» non è una frase da comizio. Salvaguardare quel patrimonio è dovere e interesse di tutti. Dietro molti dei no che Occhetto ha avuto c'è stata probabilmente questa preoccupazione.

Chiudo riallacciandomi al tema politico. L'iniziativa di Occhetto, come ogni azione politica che si solleva dalla cronaca, è potenzialmente gravida di soluzioni tendenzialmente diverse. Avrà successo se saprà promuovere, nel rispetto dell'autonomia della ricerca, una rivoluzione culturale di vasto respiro, e in essa essenziale sarà l'apporto di una storiografia che sia scientificamente rigorosa ma animata da passione civile, che rompa gli steccati della storiografia partitica. La rivalutazione della tradizione comunista può aversi solo attraverso una riduzione alle sue dimensioni reali nel quadro di un ripensamento critico, dialetticamente unitario, di tutte le esperienze dottrinali e politiche della sinistra italiana o europea nei suoi partiti tradi-



Una manifestazione a favore della Repubblica prima del referendum del giugno 1946

Festeggiati a Milano i 90 anni di Paola Borboni



Dopo-spettacolo, giovedì sera, al teatro Lirico di Milano, dove è andato in scena *Ilirio*, poema in versi liberi di Mario Luzi. Appena calato il sipario, sono stati festeggiati i novant'anni, compiuti lo scorso 1° gennaio, di Paola Borboni (nella foto), che nel dramma interpreta il ruolo del coro, della nutrice e della vecchia maestra. Doveva toccare al sindaco della città, Paolo Pillitteri, inaugurare la cerimonia e consegnare alla festeggiata un attestato di benemerita e l'omaggio floreale, senonché, a fine rappresentazione, ancora non c'era. «Deve essersene dimenticato» ha commentato la Borboni - ma gli imprevisti sono il sale della vita». Gli spettatori stavano già lasciando il teatro quando il sindaco è finalmente arrivato, ha letto con imbarazzo l'attestato, ha consegnato i fiori. «Tra due giorni appariranno e nessuno più se ne ricorderà» - ha aggiunto l'attrice - pazienza, noi continueremo a fare il nostro mestiere, sperando di riuscire ancora a emozionare qualcuno».

Una banca dati sull'arte di Piero della Francesca

Si è svolta ieri a Sansepolcro una giornata di lavoro del Centro studi pierfrancescani, organizzata dal Comitato nazionale per il quinto centenario della morte di Piero della Francesca che ricorre il 12 ottobre del 1992. La prima parte della giornata è stata dedicata alla discussione sulle finalità del centro, mentre la seconda all'utilizzo di strumenti informatici per lo sviluppo degli studi storici, artistici e scientifici su Piero della Francesca e la cultura del Rinascimento. La «banca dati» è in corso di allestimento e può al momento contare su oltre 94.000 voci.

Straordinaria scoperta archeologica in Irak

Una casa, eccezionalmente ben conservata, risalente ad un'epoca compresa tra il 6004 e il 6880 avanti Cristo, è stata rinvenuta a Ueili (300 chilometri a sud di Baghdad). La scoperta, ad opera di una spedizione francese, coinvolge lo stato attuale delle conoscenze archeologiche. Ne vien fuori infatti che la civiltà della Mesopotamia meridionale risale a parecchi secoli prima di quanto si riteneva. Finora i più vecchi villaggi conosciuti del paese dei Sumeri, erano quelli di Ueili ed Eridu, risalenti al periodo compreso tra il 5970 e il 5280 avanti Cristo.

Iniziativa Cee per rilanciare il cinema d'animazione

Un'applicazione generalizzata delle nuove tecnologie di elaborazione delle immagini potrà permettere agli studi europei di cinema d'animazione di non dipendere più dagli appalti degli studi asiatici, in particolare giapponesi, che costano da 75 a 120 miliardi di lire ogni anno. A sostenerlo è *Cartoon*, il settore disegni animati del programma «Media» della Commissione europea. Con le tecnologie di cui dispone, si afferma, l'Europa non è in ritardo sugli Stati Uniti e il Giappone, ma riesce ad assicurarsi solo l'8 per cento del mercato mondiale. Dal 20 al 22 febbraio, duecento specialisti europei, provenienti da dieci paesi, si riuniranno a Montpellier, in Francia, per discutere le iniziative di rilancio.

Il Vaticano acquista composizioni di Perosi

Trecento composizioni, cimeli ed epistolari di Lorenzo Perosi, il grande musicista torinese che fu direttore della Cappella Sistina al servizio di cinque papi, e che morì nel 1956, sono stati acquistati dalla Biblioteca apostolica vaticana. Ne ha dato notizia ieri la Radio vaticana attraverso un'intervista rilasciata dal maestro Arturo Sacchetti, responsabile dei programmi musicali dell'emittente, che ha parlato a lungo dei «molti, ingiusti pregiudizi» che avrebbero provocato in quest'ultimo trentennio il diradarsi della presenza delle composizioni di Perosi nella vita musicale italiana.

DARIO FORMISANO

In libreria «Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea», saggi sulla nascita del femminismo in Italia

Frammenti da una rivoluzione

Un tentativo di ricostruire la storia delle donne e del femminismo partendo dalle memorie delle protagoniste di quegli anni. «Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea» fornisce una rilettura degli anni settanta attraverso le vicende di un movimento che non solo è sopravvissuto agli «anni di piombo» ma ha creato una nuova cultura e un nuovo modo di stare nella politica.

MONICA RICCI-SARGENTINI

«La storia delle donne è, in primo luogo, memoria di sé, custodita nella coscienza del proprio valore, al riparo perciò dalla insignificanza e dalla marginalità nella quale essa viene sospinta dalla storiografia ufficiale». Proprio nel tentativo di ricucire e ricomporre questa Storia mai detta, le donne dell'Udi, «La Goccia» hanno presentato giovedì scorso a Roma il libro *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea* a cura di Anna Maria Crispino. Il libro, frutto di un seminario organizzato dall'Udi romana tra il novembre 1988 e il marzo 1989 sulla nascita e l'affermarsi del neofemminismo in Italia, rappresenta un tentativo di ricostruire la storia di questi ultimi vent'anni attraverso la memoria delle protagoniste.

Già nel 1988 era stato pubblicato con lo stesso titolo un primo volume che percorreva la storia delle donne dall'Inghilterra del Sei-Settecento alle vicende italiane dei primi anni sessanta. Mentre il primo volume era vissuto con più distacco e razionalità, questa seconda parte è una sorta di racconto orale dove prevale una «scrittura non omogenea, attenta al contesto e all'ascolto».

Una storia di frammenti dunque, che però è importante proprio per capire che posto, che ruolo, che significato ha avuto il femminismo nella storia degli anni '70 e '80. In questo senso i saggi di Adriana Perrotta e Maria Serena Sapegno sul rapporto fra movimento femminista e nuova sinistra, partendo dalle espe-

rienze di Milano e di Roma fra il 1972 e il 1974, sono particolarmente rivelatori. Come si sono formati i collettivi femministi e chi erano le donne che ne facevano parte? Per Maria Serena Sapegno si tratta «in gran maggioranza di ragazze della cosiddetta «nuova sinistra» che hanno come basi culturali la scuola, l'esperienza ricca e contraddittoria del '68, una militanza nei gruppi. Una cultura politica quindi molto limitata e, in un certo senso, praddossalmente, molto antiquata, visto che si tratta essenzialmente di un orizzonte leninista, con elementi di rinnovamento costituiti da suggestioni di tipo spontaneistico o maouista, con qualche incrocio operaista». Una formula vecchia che certo non aiuta a creare un forte livello di autoconsapevolezza. Poi l'influenza del radicalismo americano, mediato dall'esperienza del '68, segna l'inizio di una nuova pratica politica: «Si trattava infatti - racconta Maria Serena Sapegno - di capovolgere la nostra cultura di militanti che sensibilizzano, mobilitano e organizzano gli altri, per partire invece da sé, di essere allo stesso tempo soggetto e oggetto della nostra politica».

La principale rivoluzione teorica del femminismo denuncia la mistificazione della separazione fra pubblico e privato, fra personale e politico. Nel proclamare la politica del privato le donne scandiano le tradizionali coordinate di interpretazione della sinistra stonca, mettono in crisi la vecchia divisione del mondo per classi. Paola Di Cori nel saggio *Il movimento cresce e sceglie l'autonomia* propone un'articolata analisi del periodo fra il 1974 e 1979 in cui si attua una svolta fondamentale per il movimento: è il momento dell'apertura all'esterno. Partiti politici e mass media cominciano a dialogare e interagire con il movimento. E i risultati si vedono da una parte: l'affermazione pubblica di massa del femminismo, dall'altra la ricca produzione teorica e culturale. La proiezione verso l'esterno provoca però lo sfaldamento dei collettivi e dei gruppi che non saranno più considerati spazi politici autosufficienti. Il progetto individuale non riesce più a coincidere con quello collettivo, dopo il 1977 il piano dell'esperienza individuale viene relegato sullo sfondo o almeno non è più condivisibile con le altre. Sulle ceneri dell'autocon-

scienza sorge il femminismo degli anni ottanta che è affrontato da Ida Dominjani soprattutto come nodo ugualianza/differenza. Restano molti altri temi rilevanti che arricchiscono e approfondiscono l'indagine e la documentazione sulle radici del femminismo. Fra questi il saggio di Anna Maria Crispino sul radicalismo americano, la testimonianza di Anita Pasquale sul problema della doppia militanza, l'esperienza dell'Mid nevocata da Alma Sabatini (prima della sua scomparsa) e Viola Angelini. Le diverse voci si intrecciano ed è difficile raccogliere tutte, alcune sono trattate più spontaneamente sul piano teorico come la sessualità (Miki Staderini), il separatismo lesbico (Bianca Maria Pomerani), i soggetti e gli oggetti della scienza (Cristina Cilli), il rapporto donne e testi di legge (Gioia Longo). Un libro prezioso e musicale che costringe ad assumere il segno forte delle donne nella politica come fatto essenziale e non marginale di quel periodo storico che chiamiamo «anni di piombo» a cui nessun movimento è sopravvissuto, tranne, per l'appunto, il femminismo.

È morto l'artista americano che ha affrescato vetture del metrò e muri di tutto il mondo

Haring, re dei graffiti

KEITH



HARING

Un graffito dell'artista americano

Keith Haring, l'artista americano celebre per i suoi graffiti, è morto a New York. Lo ha stroncato l'Aids a soli 31 anni. Aveva iniziato la sua attività agli inizi degli anni Ottanta disegnando sui pannelli e sulle pareti della metropolitana newyorkese, ma in poco tempo le sue «figurine» avevano fatto il giro del mondo, riempiendo muri, poster, magliette e tessuti. E riempiendo lui di dollari.

RENATO PALLAVICINI

«L'importante è che i miei messaggi arrivino a tutti, fuori e dentro le gallerie» aveva detto Keith Haring in un'intervista a *l'Unità*, mentre eseguiva, nel giugno dello scorso anno, un murales in un convento di Pisa. E a molti, i suoi messaggi, erano arrivati davvero. Forse addirittura a troppi, tanto che la critica d'arte (non tutta per fortuna) storceva il naso. Del resto il graffito metropolitano, di cui lui è stato uno degli esponenti di spicco, a tutti ambisce parlare, da tutti vuole farsi riconoscere.

La sua avventura artistica era partita dalle vetture del metrò, quando Haring era un giovane studente della Scuola di arti visive di Manhattan. Le migliaia di viaggiatori che ogni giorno viaggiavano sulla sotterranea di New York si

una eccitazione vitalistica «andata dalla musica rap e dalla break dance. E c'era anche, sul piano formale, molto immaginario che viene direttamente dal fumetto e dalla tv. Lo stesso Haring, da piccolo (e non solo) era stato un gran divoratore di supereroi della Marvel, di cartoon e di serial televisivi.

Ovvio che una simile densità di riferimenti culturali sfociasse in un successo a dir poco clamoroso. In poco tempo i graffiti di Haring diventano famosi e i suoi disegni vengono quotati migliaia di dollari. L'artista viene chiamato in ogni parte del mondo per affrescare pareti (l'ospedale Necker a Parigi e persino il muro di Berlino), sedi commerciali e di negozi. I suoi disegni vengono stampati su magliette, tessuti di stilisti (Fiorucci), collezioni di orologi (Swatch) o utilizzati come «logo» di società e riviste. Un'attività continua, commercialmente assai reddituosa, ma sempre sostenuta dall'impegno per grandi battaglie civili, contro il nucleare, in difesa dei diritti delle minoranze e dei bambini. Fino all'ultima battaglia, per raccogliere fondi per la ricerca sull'Aids, e che non è riuscito a vincere.

erano familiarizzati con i piccoli disegni che affollavano i pannelli pubblicitari temporaneamente vuoti o le porte delle vetture piccole figure, omini e animali, segni a metà strada tra il geroglifico ed il fumetto. Della metropoli avevano l'angoscia provocata dalla follia, così fitti ed ossessivamente ripetuti con l'eroe, e la tensione quasi elettrica, efficacemente resa da piccoli tratti che circondavano le figure. In quei segni apparentemente elementari, tracciati col pennello o con le bombolette spray, c'erano in realtà molte cose. Molto della pop art, come l'uso dell'iterazione e dei materiali poveri; una certa cultura underground, ma anche una «nuova» cultura metropolitana (soprattutto nera) che ha saputo rovesciare in angoscia ed emarginazione in